

CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

Tavola Rotonda 23.05.05
FIERA DEL LEVANTE - BARI

Tra tempo ed eternità

“È un compito arduo parlare di un tema così importante nella storia del pensiero”, così esordisce il prof. Luca Diotallevi, professore dell’Università di Roma Tre, aprendo il suo intervento nella tavola rotonda “Tra tempo ed eternità”. “Apparentemente in questo titolo potremmo percepire una certa polarità mista a contraddizione, poiché la dimensione infinita del tempo lineare è una rappresentazione che non è più propria delle scienze della natura”. Da qui si snoda la riflessione circa l’essenza del tempo, a servizio dell’uomo per cominciare a sperimentare l’eternità. Il problema si pone su cosa fa soffrire la nostra coscienza di tempo, che secondo il professore è la tendenza dell’uomo ad assolutizzare la “cosa” e a farsi arbitro della stessa. “Quando lo spazio si assolutizza la coscienza soffre”, ammonisce. “Se infatti lo spazio assume più importanza del tempo, l’uomo s’illude di farsi padrone di un evento, e lo riduce ad una cosa, e in questo contesto è difficile parlare di eternità”. E qui il dissenso verso un certo modo di fare la pastorale, che in alcuni casi, in passato, ha privilegiato “lo spazio e l’individuo piuttosto che la persona e il tempo”. Il significato della domenica non deve essere falsato dallo sgretolamento e dalla frammentarietà dell’esperienza del popolo di Dio, né dalla parcellizzazione delle esperienze personali, spesso dagli opportunismi legati a chiusure in gruppi. “È forse la resurrezione uno spazio?- ammonisce- Non è un evento escatologico che ha un vissuto nella storia?”. In quest’ottica, continua, la domenica dev’essere vissuta come un “evento”, le cui tracce dell’eccezionalità danno la tensione all’infinito. E qui l’apprezzamento ai vescovi italiani per aver indicato la strada della centralità della domenica. In questo contesto l’esigenza di far diventare la celebrazione parrocchiale “totalità dell’evento”. Proprio per questo serve un progetto culturale che aiuta a “discernere gli eventi per scoprire l’eternità, in contrasto alle derive del tempo che ne precludono l’accesso”. Finito l’intervento il moderatore dott. Andrea Tornelli, giornalista del “Il giornale”, passa la parola al prof. Lorenzo Ornaghi, rettore dell’Università cattolica di Milano, che esordisce: “Che ricordo abbiamo della domenica?” E qui una digressione che coinvolge i più adulti “La domenica era il giorno del riposo, della distensione, della festa”. La domenica non era come gli altri giorni, non era “una parentesi nel fluire indistinto, ma giorno che chiudeva e apriva la settimana”. Con la società italiana che si è trasformata, si è trasformato anche il modo di concepire i giorni. Quando “la settimana era scandita dalle sirene delle fabbriche e la domenica cadenzata dalle campane”, la civiltà contadina e primo industriale, viveva il riposo nell’incontro tra le generazioni, come tempo della famiglia. Si andava a messa con il vestito della festa, perché la celebrazione era “la festa”. “Non vuol’essere un rimpianto del passato - spiega Ornaghi - bisogna accettare le sfide della storia.”. Ma bisogna tornare all’agape, come forma particolare di relazione. A questo punto la parola passa la dott. Tonino Cantelmi, presidente Associazione Italiana Psicologi e Psichiatri Cattolici. “Tutto parte da due riflessioni: consumare velocemente il tempo e farlo con emozioni forti”. Il nuovo imperativo è “emozioniamoci”, che arriva a esagerazioni aberranti come le sfide alla morte, e allo “schiaffeggiamento felice”, con persone che si schiaffeggiano su internet. “Il tempo è percepito e consumato istantaneamente”, spiega. E qui il riferimento, per esempio, al corteggiamento, che è stato sostituito da un SMS, piuttosto che alla realtà virtuale, con dei paradisi virtuali che offrono false sensazioni, che rimandano a false promesse di felicità. E qui la provocazione: “Questa voglia di emozionarci non pervade molte realtà ecclesiali?” Ma poi continua “Nessuno di noi vuole rinunciare alla tecnologia, ma dobbiamo riscoprire un’esigenza di senso. Sarei tranquillo se i miei figli mandassero SMS, utilizzassero le chat e internet, ma poi fossero capaci di sviluppare le

relazioni essenziali". Di fronte all'analisi di questo tempo frammentato vivere il senso della festa e vivere l'ordinarietà della vita è la bellezza di una realtà diversa. Ci pensa Tornelli a chiudere: "Vladimir di Kiev scelse il cristianesimo non per la spiegazioni che ne fecero, ma perché i loro messi gli confidarono che dopo una celebrazione non sapevano se fossero stati in cielo o in terra. Lui provò ed era proprio così".